PROPOSTA COMUNISTA

pagine d'informazione, politica,
storia della nostra storia
n. 17, febbraio 2012

**** Editoriale ****

LA RECESSIONE

Vedremo calzoni coi rattoppi;
tramonti rossi su borghi vuoti di motori
e pieni di giovani straccioni
tornati da Torino o dalla Germania.

I vecchi saranno padroni dei loro muretti
come di poltrone di senatori;
i bambini sapranno che la minestra è poca,
e quanto vale un pezzo di pane.

La sera sarà nera come la fine del mondo,
di notte si sentiranno solo i grilli
o i tuoni; e forse, forse, qualche giovane
- uno dei pochi giovani buoni tornati al nido -

tirerà fuori un mandolino. L'aria
saprà di stracci bagnati. Tutto
sarà lontano. Treni e corriere
passeranno di tanto in tanto come in un sonno.

Le città grandi come mondi
saranno piene di gente che va a piedi
coi vestiti grigi, e dentro gli occhi
una domanda, una domanda che è,

magari, di un po' di soldi, di un piccolo aiuto,
e invece è solo di amore. Gli antichi palazzi
saranno come montagne di pietra
soli e chiusi, com'erano una volta.

Le piccole fabbriche sul più bello
di un prato verde, nella curva
di un fiume, nel cuore di un vecchio
bosco di querce, crolleranno

un poco per sera, muretto per muretto
lamiera per lamiera. I banditi
(i giovani tornati a casa dal mondo
così diversi da come erano partiti)

avranno i visi di una volta,
coi capelli corti e gli occhi di loro madre
pieni del nero delle notti di luna –
e saranno armati solo di un coltello.

Lo zoccolo del cavallo toccherà
la terra, leggero come una farfalla,
e ricorderà ciò che è stato,
in silenzio, il mondo e ciò che sarà.

Ma basta con questo film neorealistico.
Abbiamo abiurato da ciò che esso rappresenta.
Rifarne esperienza val la pena solo
se si lotterà per un mondo davvero comunista.

Pier Paolo Pasolini

[traduzione dal dialetto friulano all'italiano dell'autore;
da *La meglio gioventù*, edizione Einaudi 1974]

FIAT: LE "FAVOLE" NON REGGONO PIÙ

Abbiamo sentito cose incredibili da parte dell'ad. Marchionne che, vantandosi di essere un manager internazionale, si riteneva in diritto di pontificare favole capitalistiche per risollevare le sorti del sistema auto in Italia: anzitutto schiacciare e sottomettere la democrazia e la libertà in fabbrica; quindi dividere i lavoratori ed espellere dai posti di lavoro i sindacati non graditi per poter ottenere "favolosi" risultati produttivi e di sviluppo. Tutto senza decenza e vergogna.
Il famoso "Piano Italia", di cui poco o niente si conosce di concreto, non decolla, mentre affondano le vendite Fiat avallando il fallimento della gestione Marchionne che non solo la Fiom ma anche autorevoli studiosi avevano previsto. La realtà ci consegna numeri tutti in negativo, in particolare l'aumento della cassa integrazione e le vendite auto che colano a picco. A Mirafiori, storico stabilimento emblema della Fiat, la produzione del primo modello è slittato di un anno, alla seconda metà del 2013. Il 2012 sarà un lungo e difficile

anno di cassa integrazione per gli operai dello stabilimento torinese. In Europa nel novembre 2011, vi è stato un calo di immatricolazioni pari al –3,5%, ma la Fiat ha fatto nettamente peggio: –11,7% rispetto al 2010. Questo andamento vale anche per i mesi precedenti che registrano, in Europa, un calo del –1,4%, e, per la Fiat, un secco –11,4%. In Italia nel solo mese di novembre, le immatricolazioni di auto nuove si sono ridotte del –9,7%, quasi il triplo dell'Europa e questo per il sistema capitalista vuol dire recessione economica e produttiva. I dati ci dicono che nel vecchio continente ormai un quarto delle auto vendute vengono dagli stabilimenti Volkswagen che, nello stesso mese di novembre 2011, ha raggiunto la quota del 23,6% del mercato. La Fiat invece è scesa al 6,3%. Dieci mesi prima, nel gennaio 2011, la quota di mercato della fabbrica tedesca era del 22,1% e, nel 2010, del 20,6%. Opposto l'andamento delle vendite del mago di Zug, Marchionne, che, all'inizio del 2010, era al 9,2% e un anno dopo, nel gennaio 2011, doveva accontentarsi del 7,5% per poi franare, come abbiamo detto, al 6,3%.

Aratura con buoi 1948-49

La situazione gravissima deve interessare tutto il Paese, perché sulla Fiat si gioca una parte importante e decisiva dello sviluppo e del mantenimento dell'industria meccanica in Italia. Sapevamo da tempo che saremmo giunti a questo punto critico mancando un vero progetto industriale complessivo. La Fiat ha ridimensionato le produzioni e venduto Termoli Imerese, per i problemi relativi alla logistica; ha portato dall'America la cosiddetta nuova Thesis, una pessima rielaborazione di un modello Chrysler; ha abbandonato la produzione di bus, facendo pagare all'Italia multe salate da parte dell'Europa; ha avviato la produzione della nuova Panda a Pomigliano d'Arco senza lanciare nuovi modelli e, di conseguenza, perdendo quote di mercato anche nei segmenti medio-bassi in cui si sono affermate le auto della Volkswagen. D'altra parte manca una seria ricerca sui motori innovativi, ecologici, alternativi al petrolio, per la riduzione dei consumi e dell'inquinamento, e non si studiano e ricercano soluzioni per una mobilità diversa alla gomma. Evidente è il rischio della chiusura della Fiat in Italia dal momento che il suo ruolo risulta ridimensionato all'interno dello stesso gruppo Chrysler.

Le "favole" dell'incompetente "mago" del capitalismo internazionale Marchionne, l'ariete confindustriale per cancellare la dignità e i diritti dei lavoratori, non reggono proprio più. Alle sirene "moderniste infatuate da Marchionne" della sinistra italiana, non può più bastare solo una riflessione su quanto accaduto alla Fiat. Serve una seria e approfondita autocritica e una nuova scelta di classe.

HASTA SIEMPRE, COMPAGNO

Lucio Magri, il comunista "eretico", il 28 novembre dell'anno scorso, se n'è andato, in silenzio, senza funerali, senza discorsi commemorativi e senza epitaffi sulla tomba. Ha lasciato una lettera ai compagni che hanno condiviso la sua storia e la sua grande sofferenza, i compagni del Manifesto. Ha lasciato un libro, *Il sarto di Ulm*, un lungo e rigoroso e appassionato racconto e della storia del più grande partito comunista d'Occidente come è stata e come avrebbe potuto essere e, inevitabilmente insieme, della sua esperienza politica e intellettuale di militante.

Iniziava Rossana Rossanda la sua recensione al libro: «*Il sarto di Ulm* di Lucio Magri è una riflessione seria e serrata, forse la prima, sulle scelte che hanno guidato il Pci dalla seconda guerra mondiale sino alla fine. Volontaria. Altro sarebbe stato imporsi nell'89 una riflessione di fondo su di sé, altro dichiarare la liquidazione.» Lucio Magri si impose da subito, con pochi altri compagni, quella riflessione che avrebbe potuto e dovuto evitare la perdita di un patrimonio politico, organizzativo e teorico tra i più complessi e strutturati del panorama mondiale. È questo libro la sua eredità.

Le immagini di questo numero sono tratte da opere di Antonio Ligabue. Il più noto dei pittori naïfs italiani nacque a Zurigo nel 1899 da padre ignoto. La sua vita fu errabonda e molto sofferta. A momenti visse da solo in mezzo ai boschi, campò di lavori saltuari e fu più volte internato in collegi, ospizi e manicomi in Svizzera e, dopo la sua espulsione avvenuta nel 1919, in Italia, dove fu trasferito a Gualtieri, il paese di origine del padre adottivo. Autodidatta, pittore e scultore, Ligabue predilige la raffigurazione di animali domestici ed esotici colti in epiche lotte ma collocati nei paesaggi a lui familiari della pianura emiliana. Dipinge con grande vigore e immediatezza. La sua opera è stata accostata all'espressionismo e alla pittura di Van Gogh. Colpito da paresi e ormai famoso, Ligabue muore a Gualtieri nel 1965.

In copertina: **Tigre reale, 1941**
In copertina dell'inserto: **Traversata della Siberia, 1948-1950**

*** *Fare inchiesta* ***

EVASIONE SELVAGGIA ATTO SECONDO

È il Nord che lavora. È il Nord che paga le tasse. Quante volte abbiamo sentito questa cantilena sulle lingue biforcute dei più incalliti evasori. È diventato il nuovo grido di guerra della Lega che ha spalleggiato e protetto i padroncini ribelli della LIFE, i furbetti delle quote-latte e i falsi poveri che reclamano le zone franche. Invece, è certo che di lavoro e di lavoratori ce ne sono sempre meno e che l'evasione fiscale si annida dove sono cresciuti di più i profitti e si sono concentrate nelle mani di pochi le ricchezze, cioè al Nord. A due anni dalla nostra prima inchiesta del febbraio 2010 ritorniamo sull'argomento per vedere cosa sia cambiato e per fare il punto della situazione.

Per quanto sia difficile ricostruire i contorni precisi dei grandi patrimoni finanziari, i cui spostamenti sono rapidi e continui, si sa da sempre dove si trovino pezzi consistenti delle famose risorse che, nei proclami governativi, dovrebbero rendere i sacrifici uguali per tutti. Uno di questi è appunto l'evasione fiscale così arcinota che se ne stima con buona approssimazione l'entità. Tutti i governi dell'ultimo ventennio hanno giurato di volerla combattere, naturalmente guardandosi bene dal farlo e dall'ottenere risultati di rilievo. Gli effetti perversi dell'evasione sono aggravati dal fatto che le tasse pesano non sui patrimoni ma sui redditi, specialmente da lavoro dipendente, e che il prelievo fiscale privilegia l'imposizione indiretta, per sua natura inversamente proporzionale alla ricchezza. Inoltre, l'evasione fiscale entra a far parte di un'ampia fascia di economia illegale in cui circolano fondi neri, frodi, tangenti, corruzione, concussione, riciclaggio di denaro sporco, profitti delle attività criminali mafiose (droga, prostituzione, appalti, gioco d'azzardo ecc.), esportazione di capitali, lavoro nero ed evasione contributiva. Solo in questo ultimo campo nel 2009, sono stati accertati 4,6 miliardi di crediti da parte dell'INPS, contro i 2,7 miliardi evasi nel 2008, mentre per il 2010 l'ente si proponeva di recuperare qualcosa come 8 miliardi di crediti.

Il cuore dell'evasione è nell'impresa capitalistica per la quale l'illegalità significa abbattimento dei costi, più concorrenzialità, maggiori profitti e un'impunità quasi sempre assicurata. Basti ricordare il nome di Silvio Scaglia, il novarese creatore di Fastweb, sotto inchiesta con l'accusa di riciclaggio e reimpiego di capitali realizzati con frode fiscale nel periodo 2003-2006, oppure della cricca Cazzago-Liori-Massa o ancora la Bemberg. Cazzago, prima di cedere Phonemedia al gruppo Omega, ne aveva svuotato le casse, intascando per anni sgravi fiscali e fondi comunitari, lasciando un debito di 70 milioni di euro con l'INPS e un buco verso fornitori stimato in circa 50 milioni di euro. La famiglia Amitrano, dopo aver ottenuto senza sborsare un centesimo la Bemberg non solo l'ha lasciata fallire, ma non ha versato un solo euro di ICI nelle casse del comune di Gozzano.

In tutto questo malaffare, c'è da registrare un dato curioso. Di solito le tasse si evadono evitando l'emissione di scontrini e fatture, affogando nel "nero" un giro di soldi veri. Da anni, è dilagata la moda contraria di emettere fatture false per ottenere dallo stato i rimborsi dell'Iva, cioè far emergere in "chiaro" dei soldi che in realtà non sono mai esistiti. Sono le famose truffe "carosello" che rappresentano l'aspetto spettacolare delle più recenti cronache fiscali. Di queste cronache vogliamo ricostruire alcune tappe principali relative agli ultimi due anni, dalla primavera del 2010 a oggi.

Il re della foresta con serpente e scheletro 1959-60

►maggio 2010. A Prato Sesia, un'impresa edile, che nel 2007 non aveva nemmeno presentato la dichiarazione dei redditi a fronte di dieci milioni di euro di ricavi accertati, richiede un rimborso Iva non dovuto di 87 mila euro. L'amministratore e i due soci giravano in Ferrari.

Un agricoltore del lago d'Orta riesce a sottrarre allo stato 20 milioni tra rimborsi non dovuti di Iva e mancato pagamento delle tasse: faceva finta di vendere a un'altra sua azienda fantasma grandi quantità di formaggi, carni e salumi facendosi pagare le compensazioni di legge.

► giugno 2010. In occasione della festa della Finanza, il comandante del VCO dichiara che nel corso dell'anno precedente è stata accertata un'evasione dell'Iva pari a 23,4 milioni di euro; ammonta invece a oltre 102 milioni di euro il reddito non dichiarato. In provincia di Novara, risultano 107 milioni di euro evasi e i controlli effettuati hanno portato alla scoperta di 370 lavoratori in nero.

► settembre 2010. Un padroncino di Casalvolone, pur risultando evasore totale, vanta dallo stato un credito di 20 mila euro.

Una ditta edile, con sede a Palestro, ha evaso 2 milioni di euro tra 2004 e 2007.

► ottobre 2010. Viene alla luce a Verbania la cosiddetta "truffa del leasing" per un importo superiore ai cento milioni di euro e con danni erariali stimati in circa 40 milioni di euro. I furbetti nostrani, alcuni ben noti per essere già sotto processo per altri reati, ottenevano generosi prestiti dalle banche (quelle stesse

banche che negano una manciata di euro a una onestissima famiglia operaia in difficoltà) e le detrazioni fiscali sul leasing di beni inesistenti o di vecchi macchinari industriali spacciati come nuovi. Gli indagati sono in tutto 176, gli imputati 47, di cui 15 incarcerati, sei posti agli arresti domiciliari e tre con obbligo di dimora. Le imprese coinvolte sono 16 sparse tra il Piemonte e la Calabria, ma il centro di gravità della frode è nel Borgomanerese e nel Cusio. Tra gli indagati, l'ex ad della fallita Tubor di Verbania, Andrea Ramponi.
Una società fittizia con sede a Varallo Pombia è coinvolta in un'evasione fiscale valutata in 8 milioni di euro di Iva nello spazio di sette anni. Questa volta la rete truffaldina si estende al varesotto, a Cardano al Campo.
► settembre 2010. A Novara, un idraulico risulta evasore totale fai da te. In cinque anni, è riuscito a nascondere ben 631 mila euro, tutto da solo.
► novembre 2010. Il tribunale di Novara dichiara fallita Raf Phonemedia. Solo a Novara sono 700 i lavoratori sul lastrico. Il passivo è stimato in 81 milioni di euro.
La Finanza ha accertato dall'inizio dell'anno 830 mancati rilasci degli scontrini fiscali su 2108 controlli effettuati, quasi il 40%.
► dicembre 2010. Un imprenditore varesino viene fermato alla frontiera di Ponte Tresa con la bellezza di un milione e 800 mila euro che stava portando a prendere aria in Svizzera.
► gennaio 2011. È arrestato e incarcerato a Novara Claudio Marcello Massa, uno degli architetti del crac Phonemedia. Dalle indagini, emerge una ragnatela di società costituite allo scopo di svuotare le casse, far fallire le aziende e far perdere le tracce del denaro. In un'inchiesta collegata a Catania, emerge l'indebita erogazione di 34 milioni di euro di contributi da parte del ministero dello Sviluppo economico.

Autoritratto 1952-53

► gennaio 2011. L'elusione fiscale, a differenza dell'evasione con cui è strettamente imparentata, non è illegale. Così un gruppo di volonterosi esperti svizzeri e italiani organizza a Lugano un convegno su come eludere le tasse in Italia, specialmente attraverso la manipolazione delle società offshore, alle quali fanno capo ormai il 60% dei movimenti di capitale a livello globale. Al convegno c'è ressa e si iscrivono 557 tra professionisti, studi e imprese tutti italiani. Il flusso maggiore viene dal cuore della padania, la Lombardia che guida la classifica con ben 97 iscritti.
► febbraio 2011. Nella famosa lista Falciani della filiale ginevrina della banca HSBC, risultano una decina di nomi del VCO, dove, secondo dati resi noti dalla Finanza, nel 2010, sono 27 milioni i redditi non dichiarati, 12 milioni le deduzioni frodate e dieci milioni di euro l'Iva evasa.
► marzo 2011. Sempre nel corso del 2010, tra Arona e Borgomanero, la Guardia di Finanza ha pizzicato 58 evasori totali per 43 milioni di reddito (+ 5% rispetto al 2009) in prevalenza nell'edilizia e nel commercio. L'ammontare complessivo dell'evasione invece sfiora i 180 milioni di euro. Il 37% dei controlli effettuati sugli scontrini fiscali ha accertato la mancata emissione. In compenso, alcuni poveri milionari godevano di contributi, agevolazioni o detrazioni per i servizi sociali avendo presentato falsi modelli Isee. Viene allo scoperto un altro fronte truffaldino tanto diffuso quanto redditizio: la metà dei controlli avvenuti in provincia, e la totalità dei controlli effettuati a Borgomanero, sono risultati positivi.
► aprile 2011. In una ragnatela di 30 imprese edili, facente capo a Olgiate comasco, risultano anche due società del VCO. L'importo evaso è pari a 36 milioni di euro.
► maggio 2011. I veri vincitori alle slot machine sono i proprietari di tre società operanti nel VCO e nel varesotto che evadevano le imposte. I denunciati sono 35, tra cui 31 titolari di bar, tutti conniventi. Il guadagno sottratto è di 27 milioni di euro, 4,9 milioni l'Iva indebitamente intascata senza contare il mancato pagamento dell'Irap.
► maggio 2011. È arrestato per bancarotta fraudolenta Carlo Vergani, titolare della Cusiana Costruzioni di Miasino. Fingendo il fallimento, aveva delocalizzato la ditta in Romania ovviamente insieme ai soldi.
► maggio 2011. Finisce una lunghissima latitanza: è arrestato vicino ad Hannover Achille Caproni, il figlio di Giovanni Battista il fondatore delle omonime officine aeronautiche varesine. Era ricercato dal 1999 per bancarotta fraudolenta e vari raggiri tra cui l'emissione di false fatture.
► giugno 2011. Viene scoperta a pochi chilometri da Borgomanero un'azienda "cartiera". Commerciava e fatturava materiale ferroso inesistente collegata con una rete di imprese dell'hinterland milanese o con sede all'estero. L'imponibile evaso è stimato in 20 milioni di euro.
► luglio 2011. La Finanza di Novara, nei primi sei mesi dell'anno, ha già accertato 91 milioni di imponibile non dichiarati, 32 milioni non contabilizzati e 9 milioni di Iva evasa. Gli scontrini non emessi restano al 40% del totale delle operazioni commerciali.

► agosto 2011. Vergani, nel frattempo posto ai domiciliari, viene di nuovo arrestato e incarcerato. Nel crac della Cusiana emergono frodi e illeciti fiscali col solito trucco dell'Iva "carosello". Finiscono in carcere anche un consulente fiscale e un faccendiere italo-svizzero, artefici dell'architettura del raggiro.
► settembre 2011. Un imprenditore di Borgomanero è indagato per frode fiscale relativa a una rete di imprese facenti capo a Salò.
► ottobre 2011. Secondo dati resi noti dalla Guardia di Finanza, a Vercelli, un'agenzia immobiliare aveva fatto figurare una perdita inesistente di 4 milioni, risparmiando 1,4 milioni di tasse, mentre, a Biella, una società aveva presentato un bilancio in perdita chiedendo un credito inesistente di 400 milioni di euro di Iva.
► novembre 2011. Emerge una frode di 70 milioni di euro consumata in cinque anni tramite l'emissione di fatture false da parte di una ditta d'informatica di Novara.
► dicembre 2011. Il giudice accoglie il patteggiamento di alcuni degli imputati eccellenti del processo Tubor, tra cui l'ex ad Andrea Ramponi e l'ex amministratrice Susanna Betteo, sua moglie. La Radiator Tubor, ritenuta un'azienda modello dell'imprenditoria verbanese, era fallita lasciando senza lavoro i 200 dipendenti. Col fallimento, era stato scoperto un giro di false fatturazioni che avevano fruttato ben 9 milioni di euro di rimborsi Iva non dovuti. Erano finiti sotto processo 24 imputati, tra cui due imprenditrici bulgare. La Tubor aveva trascinato alla rovina anche le collegate Due Bor, Fondernova e Tracal, anch'esse in pesante situazione debitoria.
La Cassazione condanna le orsoline al pagamento di 200 mila euro di Ici per aver svolto per anni attività lucrative nell'ex monastero di Cannobio.
► gennaio 2012. Risultano spariti 20 milioni di euro dell'impresa edile Cattaneo di Trontano, dichiarata fallita nel maggio 2010. Anche qui emerge un giro di false fatturazioni che porta a cinque arresti per bancarotta fraudolenta, tra cui due amministratori e il direttore della ditta.
Vergani patteggia quattro anni per il crac della Cusiana.
Un imprenditore di Novara, già condannato per reati fiscali, viene nuovamente indagato per aver evaso 500 mila euro di Iva.
Nel corso del 2011, la Finanza ha scoperto in tutta Italia redditi evasi per 50 miliardi. Le persone coinvolte in vari reati fiscali sono dodicimila. Come nel profondo Nord "che paga le tasse", anche nelle rosse Firenze e Bologna quattro commercianti su dieci non rilasciano lo scontrino. Col giochino dei "caroselli", i furbi si sono intascati dallo stato qualcosa come due miliardi di euro. I lavoratori irregolari scoperti sono 12.600, ma – sorpresa –, tra di loro, gli immigrati sono solo 2.500, segno evidente che i processi di schiavizzazione non risparmiano i locali. La conferma viene dai controlli effettuati dagli ispettori del lavoro nel VCO: la metà delle ispezioni ha rilevato zone più o meno ampie di lavoro "grigio" e nero.

Aumentare le accise sul prezzo dei carburanti e l'Iva, reintrodurre l'Ici sulla prima casa, contrastare l'impiego di moneta, insomma questi e altri provvedimenti adottati dal governo Monti, oltre a rendere ancora più devastanti gli effetti della crisi, hanno un impatto modesto sull'evasione fiscale.

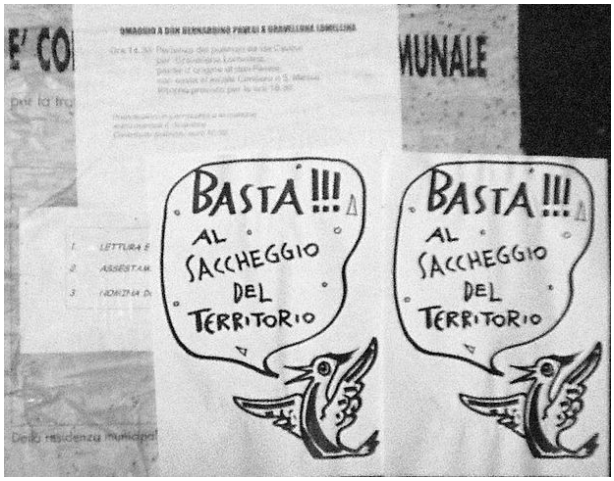
Il carrettiere 1932-33

Prima di tutto ci vorrebbero controlli sistematici e proporzionati, ma le ispezioni effettuate sono una goccia nel mare di fronte al numero impressionante, e alla velocità, con cui avvengono le operazioni finanziarie e commerciali. Né esiste la possibilità di intensificarli in maniera veramente incisiva perché manca il personale. In tutto il Piemonte, i dipendenti dell'Agenzia delle Entrate sono poco più di duemila, mentre l'organico della Guardia di Finanza è gravemente sottodimensionato. Senza contare poi la piaga della corruzione. Per esempio, il Laziogate portò alla luce una rete spionistica illegale diffusa su tutto il territorio nazionale di cui facevano parte anche due ufficiali della GdF di Novara, i marescialli Franco Amato e Francesco Liguori accusati di associazione per delinquere, corruzione, violazione del segreto d'ufficio e della privacy. Tra gli imputati al processo Tubor, compaiono un funzionario dell'agenzia delle entrate, Rolando Russo, un ufficiale della GdF, il col. Delio Cardilli e un altro ufficiale in congedo, Antonio Costantini.
Quindi c'è tutta la partita degli spazi di elusione e dei privilegi fiscali. È noto come la chiesa goda di vari contributi pubblici, dell'esenzione dall'Ici e di varie facilitazioni anche per quelle attività che sono palesemente lucrative come alberghi, cliniche, agenzie di viaggio e varie attività di servizio e commerciali. E poi c'è il pantano della falsa cooperazione, di quella miriade di cooperative solo di nome, create unicamente per ottimizzare lo sfruttamento dei lavoratori, le quali comunque hanno accesso alle agevolazioni di legge.
In ogni caso, rimane un incontestabile dato strutturale: in Italia, l'evasione fiscale non è un'anomalia, ma è uno dei meccanismi attraverso i quali avviene una consistente redistribuzione delle risorse a favore delle classi dominanti, dei poteri finanziari, di gruppi sociali parassitari e dei sistemi mafiosi. Durante il ventennio berlusconiano i ricchi sono diventati sempre più ricchi e la violazione delle norme fiscali è divenuta sistematica anche a causa di provvedimenti come la depenalizzazione del falso in bilancio, l'abolizione

dell'abuso di potere per fini patrimoniali, lo scudo fiscale, i vari indulti e condoni, la mancanza di efficaci rogatorie internazionali per contrastare l'esportazione di capitali, l'ignobile Cirielli che ha abbreviato i termini di prescrizione, l'abolizione delle conseguenze penali per condanne al di sotto dei sei anni. Chi organizza una frode fiscale deve solo prolungare il processo quanto basta per fare scattare la prescrizione che, badi bene, si calcola non da quando il reato è stato scoperto, ma da quando è stato commesso! Allora, per quale motivo il governo delle banche ha colpito duramente le classi meno abbienti quando, praticamente a costo zero, poteva agire su questi meccanismi perversi e ingiusti recuperando ugualmente una enorme quantità di risorse finanziarie?
Una seria lotta contro l'evasione fiscale, che non si può certo esaurire con le campagne mediatiche e le spettacolari ispezioni della Finanza di questi giorni (quello che lor signori gli evasori chiamano lo "stato di polizia tributaria"), rimane ancora tutta da costruire. Un maggiore equilibrio nel prelievo fiscale comunque non cambia la natura capitalistica dello stato, né lo rende più giusto. Negli USA, gli apparati fiscali sono efficienti e rigorosissimi. Tutti ricordano che l'inafferrabile capo mafioso Al Capone fu preso in castagna proprio per una banalissima evasione fiscale. Eppure, negli USA, dove anche i padroni pagano le tasse fino all'ultimo cent, abbiamo le forme di capitalismo più feroci. In altre parole, non bisogna confondere la "giustizia fiscale", o una diversa distribuzione del peso fiscale, con la giustizia sociale che comporta invece una radicale modificazione dei rapporti di produzione e di forza tra le classi.

DAL MOTTO TONDO AL COLOMBIN, AVANZA LA PIOVRA DEL DISSESTO AMBIENTALE

La vicenda della miniera Motto Tondo di Maggiora, autorizzata dalla Regione Piemonte durante la passata amministrazione Bresso, bocciata dal Tar, ma definitivamente autorizzata dal Consiglio di Stato a cui aveva fatto ricorso l'azienda, incomincia a far breccia nel silenzio e nell'indifferenza che aveva finora caratterizzato l'opinione pubblica maggiorese e delle zone limitrofe. Intanto sono apparsi cartelli contro la miniera a favore della tutela del territorio e della vallata del Sizzone. Il sopralluogo dei tecnici regionali all'inizio del mese di dicembre ha sortito un nuovo e pesante ricorso al Tar da parte del Comune di Maggiora contro la "determina" regionale, in pratica il benestare all'inizio dei lavori della miniera senza che sia stata stipulata fra la ditta e il Comune una convenzione come previsto anche dalla sentenza del Consiglio di Stato. Questo atto amministrativo blocca di fatto per 60 giorni la situazione.
Sembrerebbe solo una disputa giuridico-amministrativa invece è una grave vicenda politica che vede l'attuale giunta Regionale di Cota scaricare le colpe sulla precedente amministrazione regionale e rimanere inerte e passiva, una scelta che va a tutto vantaggio dell'impresa mineraria. Per quanto le responsabilità della giunta Bresso siano evidenti, questo atteggiamento di totale disinteresse è ingiustificato e appare insufficiente l'impegno per risolvere positivamente il problema preso in una recente visita dall'assessore novarese Giordano. L'attuale opposizione in Consiglio Regionale non batte ciglio, né si presenta sul territorio per conoscere le problematiche, allontanandosi sempre di più dai cittadini. Sono tutta la parte nord della Provincia di Novara e il Parco del Monte Fenera, a cui la miniera Motto Tondo è vicina, a essere presi d'assalto da speculatori e imprese che, con l'appoggio di politici miopi, hanno fiutato il profitto facile e sicuro e il doppio affare dell'escavazione per poi adibire i buchi a discarica.
A pochi chilometri in linea d'aria dalla vallata del Sizzone, verso ovest, a Grignasco, avanza fra rinvii e accelerazioni, fra momenti di pausa e discussioni, l'ipotesi di riapertura della mega cava del Colombin, sita all'interno del Parco del Monte Fenera. La richiesta è stata avanzata dalla Ital Argille sotto le mentite spoglie di un ripristino ambientale che prevederebbe l'estrazione di quasi un milione e mezzo di metri cubi di materiale! Se questo avvenisse, si aprirebbe un'altra ferita insanabile, si arrecherebbe un danno ambientale incalcolabile e irrecuperabile al parco visto che la nuova coltivazione si prolungherebbe almeno per una decina d'anni.



Il presidente dell'Ente Parco, la signora Calderini legata al centro destra, si lava le mani come Ponzio Pilato, accampando la scusa di essere a fine mandato per non convocare l'assemblea degli amministratori più volte sollecitata dai consiglieri di minoranza. Un modo semplice e tranquillo di lasciare mano libera al successore senza far valere le già esistenti istanze regionali che vietano la riapertura di cave nel Parco. Vox populi afferma che, dietro alla riapertura della cava, vi siano amici dell'attuale giunta regionale: "Gli affari e le speculazioni a danno del territorio, si fanno quando vi sono gli amici che comandano, perché poi nessuno li ferma più." L'area è incredibilmente bella e di grande valore ambientale e naturalistico. Studi di

istituti universitari italiani e americani confermano essere questa zona la caldera di un vulcano imploso milioni di anni fa con caratteristiche introvabili in altre parti del mondo. Per questi motivi ne è stato chiesto l'inserimento nei siti patrimonio dell'umanità.
Nel caso della miniera di Maggiora, la posta in gioco sono i profitti di chi gestirà l'affare. Per la cava di Grignasco, per ora che siamo alla fase iniziale, l'importante è affermare il principio secondo cui nessuna area, neppure quella di un parco, può essere sottratta allo sfruttamento e alla speculazione economica. Ancora una volta scontiamo l'assenza di una vera opposizione politica culturale e sociale che denunci pubblicamente questi annunciati disastri ambientali e difenda l'ambiente, progettando un diverso sviluppo e utilizzo del territorio e delle risorse che non sia solo quello capitalista di sfruttamento e distruzione.

E NOI BOICOTTIAMO

Nestlé: Good Food, Good Life

Prodotti, marchi, generi alimentari e voluttuari dei marchi Nescafè, Nesquik, Nespresso, Nestea, Acqua Panna, Vera, Fitness, Orzoro, Buitoni, LC1, Maggi, KitKat, Lion, Nuts, Smarties ecc.
Homepage: www.nestle.com.
Dati aziendali: fatturato 2007: 66 miliardi di euro; utile 2007: 6,6 miliardi di euro; dipendenti: 276.000; sede: Vevey (Svizzera)

Volpe in fuga 1948

Accuse: Sfruttamento nell'estrazione di materie prime, uso di tecniche di marketing irresponsabili nella commercializzazione di alimenti per bambini, privatizzazione dell'acqua potabile.
Nestlé è la più grande azienda mondiale nel settore alimentare. L'impresa acquista molte delle proprie materie da Paesi la cui economia agricola non rispetta neanche i più basilari diritti umani. I lavoratori vengono sfruttati soprattutto per la produzione di cacao e caffè. In Costa d'Avorio, da dove proviene una grossa percentuale del raccolto mondiale di cacao, migliaia di bambini lavorano come schiavi nelle piantagioni. La Nestlé vanta la propria associazione alla Rainforest Alliance, che dovrebbe garantire qualcosa di simile al commercio equo. Di fatto però la Rainforest Alliance non è che un'associazione compiacente, le cui regole sono sensibilmente più morbide rispetto a quelle del commercio equo Fairtrade che, al momento, fornisce l'unica certificazione in grado di garantire che sulla cioccolata non ci sia il sangue dei bambini schiavi e il caffè non abbia il sapore dello sfruttamento. La Nestlé, in quanto azienda leader, ha grande influenza sugli oscillanti e spesso bassi prezzi di mercato di tali prodotti ed è perciò corresponsabile della miseria in cui versano i piccoli agricoltori e lavoratori.
Da decenni le organizzazioni per i diritti umani criticano l'azienda a causa delle sue tecniche di commercializzazione di alimenti per bambini. La Nestlé, infatti, ha sempre cercato, servendosi della pubblicità e di campioni gratuiti, di dissuadere le madri dall'allattare al seno i propri bambini, soprattutto nei Paesi poveri. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), ogni anno muoiono 1,5 milioni di bambini perché sono stati allattati artificialmente. L'uso del latte in polvere in molte regioni povere è pericoloso, poiché le madri, non avendo accesso all'acqua potabile, spesso preparano il latte con acqua infetta. Il latte materno è in assoluto l'alimento migliore per i neonati. In seguito a boicottaggi internazionali («Nestlè uccide i bambini») e proteste presso le organizzazioni delle Nazioni Unite, l'azienda si impegnò a limitare l'attività pubblicitaria che tuttavia è proseguita fino ad oggi. Tanto che, ancora nel maggio del 2007, il quotidiano inglese "Guardian" riferiva di come i rappresentanti della Nestlé avessero attuato un'aggressiva campagna pubblicitaria nelle cliniche del Bangladesh per promuovere surrogati del latte materno. L'azienda negò decisamente di contravvenire alle regole dell'OMS.
La Nestlè inoltre si schiera nettamente a favore della privatizzazione dell'acqua potabile, per poterne trarre vantaggio. L'acqua è un bene comune, base di vita per tutti gli esseri viventi, e se diventasse una merce, a farne le spese sarebbero in primo luogo i poveri del mondo. Nel film documentario *We feed the world*, l'allora presidente della Nestlé Peter Brabeck si esprime così in merito alla questione: «Si tratta di decidere se privatizzare o meno le sorgenti e le reti di distribuzione dell'acqua alla popolazione. Possiamo vedere la cosa da due diversi punti di vista. Il primo, oserei dire estremista, è quello di coloro che, rappresentanti dell'ONG, insistono sul fatto che l'acqua debba essere considerata un diritto pubblico. Ciò significa che ognuno, in quanto uomo, debba avere diritto all'approvvigionamento d'acqua. È una soluzione estrema». Se il diritto all'acqua è una "soluzione estrema", allora probabilmente siamo tutti estremisti.
In Colombia, i sindacati accusano da anni la Nestlé di vendere alimenti scaduti e andati a male, di opprimere le rappresentanze sindacali e di approfittare delle violenze, molto frequenti in Colombia, nei confronti dei loro membri. In un documento della coalizione

svizzera per i diritti umani Multiwatch, si legge: «Ciò che caratterizza e spiega la posizione dominante di Nestlé è anche la sua capacità di trarre profitto dalle condizioni politiche estreme in cui versano i Paesi dissestati». Tramite l'agenzia di stampa svizzera SDA, un portavoce dell'azienda ha replicato che molte delle accuse sono inventate di sana pianta.
Tra giugno e luglio del 2008, numerosi media svizzeri hanno riportato che, quando la rete Attac cominciò a svolgere ricerche sui misfatti del gruppo per l'illuminante libro *Nestlé. Anatomie eines Weltkonzern* ("Nestlé. Anatomia di una multinazionale"), l'agenzia di sicurezza svizzera Securitas, su incarico della multinazionale, infiltrò nel team di redazione una propria agente che si fingeva critica della globalizzazione. L'azienda comunicò allo "Spiegel online" di aver semplicemente adottato «le idonee, e strettamente legali, misure di protezione» contro le annunciate proteste del G8 del 2003. La presunta operazione di spionaggio, tuttavia, era cominciata solo dopo il vertice.
Che fare? Comprate caffè, cioccolata e altri derivati del cacao solo se presentano la certificazione Fairtrade; chiedete ai governi e ai partiti di fermare la privatizzazione dell'acqua potabile.
Per approfondire: www.babynahrung.org, il gruppo d'azione Babynahrung esorta a boicottare la Nestlé.

Il numero sedici con l'inserto è costato un euro e 22 centesimi a copia ed è stato autofinanziato con il contributo della redazione e 205 euro di sottoscrizione.
Ne sono state riprodotte 250 copie col relativo inserto, di cui 183 spedite e le restanti distribuite a mano.

Chiediamo ai nostri lettori di far conoscere e diffondere Proposta Comunista e di inviarci indirizzi postali o di posta elettronica di altri compagni interessati a riceverla.

Questo numero 17 è stato curato da Marina Pastore, Alfredo Perazza e Angelo Vecchi.
Borgomanero, fotocopiato in proprio, chiuso il 4 febbraio 2012.

Tutti i compagni che vogliono contribuire con idee, critiche, proposte e contributi finanziari, o al contrario non desiderano ricevere queste pagine, possono rivolgersi al seguente indirizzo:

Proposta Comunista
piazza Antonelli, 15 scala – int. cortile
28014 – Maggiora (NO)

****

Visitate il sito, aggiornato settimanalmente:

<www.propostacomunista.org>

*

Il nostro indirizzo di posta elettronica è il seguente:

info@propostacomunista.org

CON QUESTO NUMERO DI PROPOSTA COMUNISTA IL QUARTO INSERTO

UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO 1943-1948

Autoritratto con un cane 1957-58

Ma io scrivo ancora parole d'amore,
e anche questa è una lettera d'amore
alla mia terra. Scrivo ai fratelli Cervi,
non alle sette stelle dell'Orsa; ai sette emiliani
dei campi. Avevano nel cuore pochi libri,
morirono tirando dadi d'amore nel silenzio.
Non sapevano soldati, filosofi, poeti,
di questo umanesimo di razza contadina.
L'amore, la morte, in una fossa di nebbia appena
[fonda.
Ogni terra vorrebbe i vostri nomi di forza, di pudore,
non per memoria, ma per i giorni che strisciano
tardi di storia, rapidi di macchine di sangue.

da Salvatore Quasimodo, *Ai fratelli Cervi*, alla loro Italia, in *Il falso e vero verde*, 1956